IN fatti sul principio di Ottobre si mosse effo Principe a quella volta con tutte le sue forze. A riserva di alquanti cannoni e di molte munizioni, che spedite dalla Spagna erano in viaggio, sbarcate già in vicinanza di Cività Vecchia (pel quale sbarco fecero gl'Inglefi doglianze e minaccie al sommo Pontefice) niun rinforzo di gente era mai giunto al campo Spagnuolo. Però il *Duca di Modena*, e il *Conte Gages*, attesa l' inferiorità delle forze, non vollero aspettar la visita de' gli Austriaci, e passati alla Cattolica, andarono poi a far alto a Pefaro, nella qual Città si afforzarono, stendendo la lor gente fino a Fano e Sinigaglia. Formarono ancora varj trinceramenti al fiume Foglia con varie batterie di cannoni. Fermossi il Principe di Lobcowitz a Forlì, e parte della sua gente si portò a Rimini, Città ben perseguitata dalle disgrazie in questi tempi. Perchè la sua Cavalleria in quelle strette campagne non poteva operare, parve ch'egli non pensasse a maggiori progressi. Seguirono dunque delle scaramucce solamente fra i Micheletti e gli Ufferi; e perciocchè questi ultimi con varie schiere di Croati e Schiavoni in numero di circa quattro mila persone s' erano postati alla Cattolica, il Duca di Modena, con uno staccamento de' suoi combattenti per una parte, il General Gages per un'altra, e il Generale Conte Mariani per mare in varie barche, ne' primi giorni di Novembre s' inviarono con isperanza di sorprenderli. Ma un temporale in mare spinse le barche a Sinigaglia, e il Gages sbagliò la strada; laonde il solo Duca co' suoi arrivò colà, e indarno aspettò i compagni. Avvisati intanto gli Austriaci del disegno de' gli Spagnuoli, con gran fretta si salvarono a Rimini, inseguiti poi per molto di strada da i Micheletti. Fermaronsi poi pel restante dell' Anno in que' postamenti le due nemiche Armate, per aspettare stagione più propria per le azioni militari. Ebbero anche apprensione gli Austriaci dell' Accidente che segue.

GRANDE strepito, maggior timore cagionò in quest' Anno per Italia e per tutti i Littorali del Mediterraneo ed Adriatico la Peste, ch' era entrata, ed aveva preso piede in Messina. Colà approdò nel dì 20. di Marzo un Pinco Genovese vegnente da Missolongi di Levante, e carico di lana e frumento. Esibì il Padrone d' esso una patente falsificata, come s' egli procedesse da Brindisi. Gli fu prescritta la contumacia di molti giorni, nel qual tempo egli morì, e fu occultamente trafugata qualche mercatanzia nella Città. Inforto poi sospetto, che in quel Pinco si annidasse la Peste, fu esso con tutto il suo carico dato alle fiamme. Ma già il malore era penetrato nella Città; e cominciò a mancar di vita chi avea commerciato con que' traditori.